

Si è spento l'altra sera a L'Avana l'unico sopravvissuto della tragedia dell'Ilyushin precipitato a Cuba Era diventato un simbolo di speranza

Aveva il settanta per cento del corpo gravemente ustionato e il femore rotto La notizia della sua morte ha provocato nuovo dolore fra i parenti delle vittime

Luigi non è riuscito a vivere

Luigi Capalbo non ce l'ha fatta. L'infezione che spaventava i medici cubani ed il prof. Giannini lo ha ucciso l'altra sera nel suo letto nella stanza sterile al 22° piano dell'ospedale Hermanos Almeyras a L'Avana. I genitori hanno avvisato i parenti rimasti a Parma alle 4,30 di notte. È finita l'ultima speranza, dunque, ma Rocco e Bruna Capalbo hanno ringraziato i sanitari, le autorità, tutti i cubani.

GIORGIO OLDRINI

MILANO. Tutti sapevano che Luigi molto probabilmente non ce l'avrebbe fatta. Anzi, il prof. Alejandro Martinez, primario della divisione grand'ustioni dell'ospedale Hermanos Almeyras aveva detto chiaramente fin da martedì che «sono molte di più le probabilità che non ce la faccia di quelle che invece possa farcela».

Ed il prof. Alfredo Giannini, primario del pronto soccorso dell'ospedale di Parma che ha seguito fino a domenica il ragazzo, ancora nel volo di ritorno in Italia lunedì mattina diceva che «Luigi è in uno stato

estremamente critico». Aveva superato bene l'operazione per l'inserimento di un chiodo nel femore fratturato e il primo intervento di laserterapia per togliere dal braccio sinistro i tessuti più profondamente ustionati e sostituirli con pelle di maiale fresca.

Ma quello che spaventava i sanitari era il pericolo di infezione. E gemi Gram negativi erano stati trovati proprio venerdì nella trachea e nelle urine.

«Fino ad ora - diceva il prof. Giannini - Luigi ha resistito perché è giovane e forte. Se avesse avuto solo qualche

questo, dopo una ventina di giorni di ferite passate in Calabria, Luigi era andato a Cuba con alcuni amici. I cubani da anni vincono i campionati mondiali di baseball ed il ragazzo voleva vedere in azione i «peloteros» dell'isola.

Era andato a Cuba con l'agenzia Zodiac ed aveva alloggiato con gli amici nel nuovo campeggio di El Abra, a metà strada tra L'Avana e Varadero. Proprio un tesserino del campeggio con il numero del bungalow in cui Luigi aveva abitato aveva permesso la sua identificazione, poi confermata dal prof. Giannini e dai genitori.

Dopo il disastro, Luigi era stato portato all'ospedale Calixto Garcia e un giorno dopo all'Hermanos Almeyras, il migliore dell'isola. Ma alla fine la morte ha avuto il sopravvento. E insieme al dolore per la sua scomparsa vi è anche quello per la fine dell'ultima speranza che rimaneva dopo il disastro dell'Ilyushin. Luigi era diventato un simbolo di

questa speranza, a Cuba come in Italia. Per questo quando la notizia della sua morte è arrivata ieri mattina nel grande hangar della Malpensa dove si stanno riconoscendo i vari cadaveri, i parenti delle vittime hanno ricevuto la notizia con grande commozione, come se avessero perso un altro, l'ultimo caro.

In noi che siamo stati a L'Avana in questi giorni e abbiamo vissuto con i genitori di Luigi la lunga agonia e la speranza, c'è anche il rimpianto di sapere che il ragazzo è morto proprio dopo che tutti siamo partiti e Rocco e Bruna sono là soli. Anche se il loro comunicato col quale «la famiglia ringrazia con un unico abbraccio il direttore sanitario

Precari scuola Incontro ministro e sindacati



Il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella (nella foto), ha ricevuto ieri i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil dell'amministrazione scolastica, centrale e periferica, per esaminare i problemi sorti per l'applicazione del decreto legge che immette in ruolo migliaia di insegnanti precari. I sindacati hanno «ripresentato» tre questioni: un consistente incremento del fondo di incentivazione previsto nel contratto di categoria, per finanziare progetti di produttività. Garanzie di una sollecita corresponsione dei miglioramenti economici derivanti dall'inquadramento nei nuovi profili professionali; attuazione della legge 312 del 1980 per quanto riguarda l'inquadramento per mansioni effettivamente svolte. Tale inquadramento, secondo i sindacati, «deve necessariamente precedere» l'attuazione del decreto che riguarda la mobilità del personale. Il ministro ha «manifestato un orientamento di massima favorevole a risolvere positivamente e in tempi ristretti i problemi rappresentati, riservandosi un approfondimento delle tematiche esposte e impegnandosi a verificare le soluzioni con le medesime organizzazioni sindacali in un ulteriore incontro da realizzare entro i prossimi dieci giorni».

Puglia villaggio Fgci antirazzismo

Un villaggio antirazzista per ognuna delle molte Villa Littero italiane: lo propone la Federazione giovanile comunista, che oggi a Stornara, un paese di 4500 abitanti a 30 Km. da Foggia, inaugurerà un campo di solidarietà per i circa 600 lavoratori immigrati extracomunitari impegnati nella raccolta dei pomodori e nella vendemmia. A Stornara su un terreno messo a disposizione dal Comune, sorgerà così un villaggio di tende dotato di un centro ristoro, di servizi e che garantirà a circa cento lavoratori stranieri assistenza medica e legale. Per sottolineare la dura realtà dell'immigrazione extracomunitaria i giovani della Fgci daranno vita il 22 settembre ad una catena umana tra Stornara e Cerignola.

Orologi Urss in Italia Affare da 15 miliardi

È previsto in 15 miliardi di lire il giro d'affari per il 1989 della commercializzazione in tutto il mondo, da parte di un'azienda italiana, degli orologi «Komandirskie», originali dell'Armata rossa, prodotti dalla fabbrica «Vostok» di Cristopol, nell'Asia sovietica. La vendita di questi orologi, in base ad un accordo firmato nell'ottobre 1988, è cominciata nel gennaio scorso con i cinque modelli (meccanici, a carica manuale) realizzati per gli ufficiali dei diversi corpi dell'Armata rossa, e prosegue ora con i due cronografi in dotazione ai comandanti e ufficiali di primo grado della marina e dell'aviazione sovietici. Questi due cronografi sono stati presentati ieri dalla società italiana «Time trend» presente il consolo sovietico a Milano, Starikov, alla vigilia della fiera dell'orologeria e dell'orologeria di Vicenza, durante la quale saranno ufficialmente presentati sul mercato.

Commerciante ucciso da sciame di api

Ieri è morto nel reparto rianimazione dell'ospedale «Di Summa» il commerciante Angelo Grotti, di 26 anni, di Fasano (Brindisi) ricoverato lunedì in stato di coma per choc anafilattico provocato dalle punture di uno sciame di api.

recato in campagna con la moglie e la figlioletta. Ad un tratto ha visto la bambina avvicinarsi troppo ad un alveare, è accorso ma è stato attaccato dalle api che lo hanno punto più volte mentre con il corpo faceva schermo alla figlia. Trasportato all'ospedale civile di Fasano, era stato poi trasportato a quello di Brindisi per la gravità delle sue condizioni.

Archi-donna il ministro Donat Cattin colpisce ancora

L'inqualificabile dichiarazione del ministro Donat Cattin che definisce nazista la legge 194, una legge votata dalle donne e votata dal nostro Parlamento, dimostra l'assoluta necessità di aprire un forte dibattito in Parlamento perché un ministro che non rispetta le regole democratiche e non garantisce l'applicazione delle leggi dello Stato italiano non può che rassegnare le sue dimissioni. È il testo di una dichiarazione della presidente nazionale dell'Archi-donna, Valeria Altavilla. «Invitiamo - prosegue il comunicato - l'onorevole Tina Anselmi, presidente della commissione Parità presso la presidenza del Consiglio, e tutte le deputate a farsi promotrici della nostra richiesta. Un telegramma è già stato inviato al presidente della Repubblica».

GIUSEPPE VITTORI

Il medico: «È stato fatto tutto ciò che era possibile»

La tragedia di Cuba, le ultime ore di agonia di Luigi Capalbo, la sua disperata lotta contro la morte, la notizia, terribile, dell'avvenuto decesso del giovane parmigiano. Un'esperienza unica, immagini che resteranno per sempre nel ricordo del dottor Alfredo Giannini, il primario del Pronto soccorso di Parma che aveva accompagnato a Cuba i Capalbo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BARONI

PARMA. «Luigi è morto». La telefonata di Rocco Capalbo è arrivata a Parma nel cuore della notte, attorno alle 4 e 20. Il dottor Giannini, 49 anni, era rientrato da nemmeno 12 ore da Cuba. Come per il «dottor Alfredo», anche lo chiamava la gente dell'Avana che lo fermava per strada per sapere «come sta il mio», la speranza di vedere Luigi Capalbo in Italia si è infranta in

Prevedere non è il termine corretto, polevamo «temere» questa terribile evenienza derivata da tutta la situazione metabolica. Le riserve di questo figlio, la sua robustezza di atleta completo, gli avevano consentito di resistere tutto questo tempo.

Il pericolo più grave era del resto rappresentato dalle ustioni...

Il corpo di Luigi era ricoperto di ustioni per il 64,5% dell'intera superficie. Si tratta già di per sé di una grave estensione. Il problema si faceva ancor più grave dal momento che per una buona parte, circa il 30%, si trattava di ustioni ipodermiche, che dunque interessavano i tessuti ipodermici. E poi le infezioni? Era la cosa che temevamo di più e che poi puntualmente si

sono verificate: è nella natura stessa di queste ustioni l'insorgere di tali fenomeni. Per questo figlio è stato fatto tutto quello che era possibile fare; e non da parte di un unico personaggio, ma in maniera corale, con il coinvolgimento di tutti gli operatori. Non era una testa sola che pensava, erano più teste, ma quando non c'è più stoffa su cui lavorare...

C'è qualche rapporto tra il decesso e le operazioni subite in questi giorni?

No, niente a che vedere. Luigi aveva sopportato molto bene l'operazione. Un intervento che si era reso necessario per ridurre la frattura scomposta del femore sinistro che limitava la possibilità di curare le ustioni. La decisione di operare del resto era stata presa in maniera corale, come sempre avveniva per ogni altro intervento o mutamento delle terapie. Quando abbiamo deciso di fare questo tipo di intervento, presenti anche il ministro della sanità di Cuba ed un medico generale di divisione, avevamo a disposizione dati certi secondo cui la situazione emodinamica e ventilatoria di Luigi rendevano possibile l'intervento.

Il rapporto con i cubani in questa settimana di permanenza all'Avana come è stato?

Attorno a questo figlio c'è stata una polarizzazione ed un coinvolgimento totale dei cubani, che va dal direttore sanitario (che per 7 giorni e 7 notti non ha mai lasciato l'ospedale), ai medici, agli infermieri, agli inservienti, a tutta la popolazione cubana, sino a Fidel Castro. Fidel Castro era infatti in contatto continuo

mente con l'ospedale di Almeyras, e mi ha cercato due volte anche se non ci siamo incontrati. È questo - l'ho affermato anche alla tv cubana - mi è dispiaciuto molto: sarei stato onorato di incontrarlo, salutarlo, ringraziarlo, per esprimergli per lo meno la gratitudine, non solo mia che è poca roba, ma dei genitori di Luigi per tutto quello che il governo cubano ha fatto in questa circostanza. È stata una cosa meravigliosa. Tutti si sono messi a disposizione, c'è stata una gara di generosità e di disponibilità per questa sciagura straziante.

A Cuba ha potuto vedere da vicino gli errori di questa tragedia, come li ricorda?

Ho imparato tante cose da questa esperienza - afferma un po' commosso - innanzitutto una umanità che forse non conoscevo. Ma soprattutto una mentalità che come italiani possiamo anche molto poco: molte volte esprimiamo un ingiustificato individualismo, un individualismo che non ha molto senso, mentre invece l'ammalato molto spesso non è di un solo medico ma deve essere visto in maniera interdisciplinare e senza la presunzione di avere la verità in tasca. Questi sono stati sette giorni che non dimenticherò mai, non solo per l'esperienza professionale ma per la profonda umanità delle persone con cui mi sono trovato a lavorare.

Ha mai perso la speranza di strappare Luigi alla morte?

Un medico non deve mai perdere la speranza, altrimenti lavora contro se stesso. E se poi succede il miracolo?

L'incontro tra Leoluca Orlando e Antonio Matarrese ieri al ministero degli Interni sulla sicurezza negli stadi

Summit di ministri e dirigenti sportivi Polizie unite contro gli ultrà Le misure in vista dei Mondiali

Un vertice, contro la violenza dentro e fuori gli stadi durante i Mondiali del '90, si è tenuto a Roma al ministero degli Interni. Presenti tutte le competenti autorità politiche e sportive. Punti fondamentali: raccordo con le polizie di tutti i paesi partecipanti e applicazione delle disposizioni di agosto. La Lega ambiente preannuncia battaglia.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Una settimana fa gli scontri violentissimi tra gli hooligan inglesi e i tifosi svedesi. Domenica scorsa gli atti di razzismo vergognoso nello stadio di Verona contro i napoletani. Il calcio ritorna a far parlare di sé anche sul versante della violenza. E così ministri, autorità sportive e forze di polizia corrono ai ripari in vista dei Mondiali del '90. Ieri, infatti, al ministero degli Interni c'è stata una riunione, a cui hanno partecipato i ministri Gava, Carraro e Conte, il presidente della Federcalcio Matarrese, i capi di polizia e carabinieri, Parisi e Viesli, il direttore del Sisde Malpica e il Col Luca di Montezemolo. Erano presenti anche alcuni questori, prefetti e sindaci delle dodici città che ospiteranno il campionato. L'elemento fondamentale su cui si è insistito per garantire l'ordine pubblico è l'applicazione delle disposizioni in materia emanate nell'agosto scorso. Queste, sostanzialmente, rendono le società responsabili di qualsiasi tipo di violenza dei propri tifosi, compresi gli striscioni e gli slogan (come nel caso di Verona), anche se commessa lontano dallo stadio (come nel caso degli in-

funzionamento dei servizi che può avvenire solo con una situazione sindacale serena. Carraro, invece, ha sottolineato che è stato preso in esame anche il fatto che «le tensioni del nostro campionato si possono riflettere nella manifestazione sportiva». Non è mancato un cenno su Palermo: se fosse esclusa dai Mondiali, ha detto il ministro, sarebbe una sconfitta per l'Italia.

Sui Mondiali è intervenuta ieri la Lega ambiente che ha denunciato la fretta con cui si è lavorato fin qui nei cantieri degli stadi e ha preannunciato una battaglia contro «la cementificazione delle città, la filosofia dei grandi parcheggi e del via libera alle auto private» in occasione del grande campionato.

L'album dei calciatori Sulle figurine Panini c'è un nuovo slogan: «La violenza non è sport»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA FABBRI

MODENA. Ce le ricordiamo tutti, le figurine Panini coi calciatori. Le doppie si scambiano e ci si gioca «va muro». Alla fine del campionato, con costanza e un po' di fortuna, l'album era completo.

Le figurine Panini coi calciatori ci sono ancora e sembrano quasi le stesse di allora. Quello che è cambiato è il mondo del calcio. È cambiato così tanto che i dirigenti delle edizioni Panini di Modena hanno deciso, d'accordo con l'agenzia di pubblicità «Young & Rubicam», di fare qualcosa.

Sul retro degli adesivi della serie «Alé o-oh!» si legge: «La violenza non è sport». Uno slogan semplice, diretto, immediato. A chi è rivolto? Ai ragazzini di 8, 9 anni - dichia-



non-violenza negli stadi. Perché lo sport torni ad essere un fatto educativo.

Ad aiutare la diffusione del messaggio ci sono poi le caratteristiche di questa nuova raccolta. Non è infatti la solita serie delle squadre: si tratta soprattutto di adesivi con gli stemmi delle società di calcio, che possono essere appiccicati un po' dovunque; di stickers con gli slogan «anti» dello stadio, di bandiere di tifoserie organizzate. Così oltre a Viali, Mancini, Donadoni, ci sono i marchi dei «Coks Bari», dei «Mariners Sampdoria», dei «Pirates Lecce». E vedremo i piccoli tifosi, alle prese col loro da stiro, attaccarsi sui jeans lo stemma della squadra amata e decorato con inoffensivi cuoricini rossi.

Un altro segno della particolarità di questa raccolta «informale» (nel senso che non prevede di essere ordinata su raccoglitore) è proprio questa: mancano completamente tutti i tratti segni di riconoscimento del tifo ultras. Mancano i teschi, le svastiche, le aquilacce nere, i diavoli rossi, ed altre amenità consimili. Al loro posto stelle, cuori e palloni bianco-neri. Piaceranno anche così?

Alla Panini lo sperano, ovviamente. E si aspettano di vendere le solite decine e decine di migliaia di bustine che diffondono in occasione delle sene di campionato, anche questa serie «Alé o-oh!». Speriamo che «Alé o-oh!» torni ad essere l'unico coro delle cure.

SABATO 16 SETTEMBRE, GLI ALIMENTI: NE SAPRETE DI COTTE E DI CRUDE.



IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO